



CANOTTAGGIO / Nella finale del due con l'Italia ottiene la medaglia d'argento

Abbagnale, sempre incantesimo

Secondi dietro i nuovi «fratelloni» di Oxford, ma il mito di Giuseppe e Carmine si rafforza

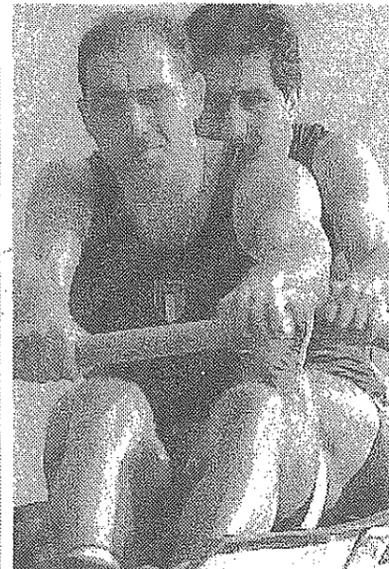
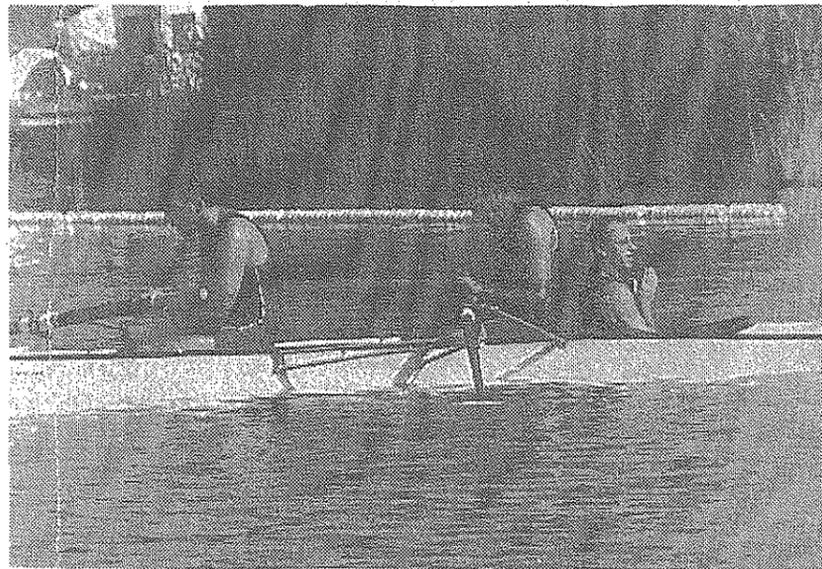
DAL NOSTRO INVIATO

BANYOLES — Il lago non è dorato, anzi brutto, un po' paludoso, in quella Banyoles che l'Olimpiade dovrebbe lanciare nell'orbita del turismo internazionale, e che sembra uno spelato angolo del lago di Bracciano: e i riflessi d'argento filtrano appena fra le lacrime di Carmine Abbagnale e i pugni di rabbia di Peppino Di Capua. Giuseppe sembra guardare oltre il podio, oltre il tabellone che indica al secondo posto il due con italiano: con quello sguardo un po' infossato scruta, o cerca di farlo, il futuro di un arma straordinaria, che ha scritto la storia del canottaggio e che ieri, perdendo, ha aggiunto il gioiello più prezioso a una carriera punteggiata da 11 presenze sul podio.

I fratelli Abbagnale sono ora ragazzi di Oxford, Bruno Jonathan, biondo Greg Searle, hanno dieci anni meno dei nostri eroi, e si calano alla perfezione in quelle immagini di film d'epoca con le quali gli inglesi ci hanno mostrato il silenzio, la regola, la ferrea legge della grandissima tradizione remiera britannica. Ma di questo cognome ormai mitico dello sport non italiano, ma mondiale, i Searle possono solo respirare l'aria: straordinari atleti, certo, ma il parallelo si deve per ora fermare qui. Poiché una carriera come quella dei fratelloni di Castellammare non teme confronti, ed esce sublimata da quest'argento strozzato in gola come l'urlo di Galeazzi, nella più grande, ammirevole delle sconfitte.

Una gara che si conclude agli ultimi cinquanta metri, dopo un dominio che era parso strabocchevole, eccessivo, quasi insultante per gli avversari per due terzi del percorso, non merita d'essere declassata solo perché in fondo al tunnel della sofferenza non c'era, ad aspettare un equipaggio che ha scritto la storia dello sport italiano, il metallo più nobile e ambito. Sulle tribunette di Banyoles, stretti fra tifosi di lin-

La grande carriera dei fratelli di Castellammare esce sublimata da quest'argento nella più grande, ammirevole delle sconfitte. La gara si è conclusa agli ultimi 50 metri, dopo un dominio che era parso strabocchevole per due terzi del percorso. In pochi dubitavano del successo azzurro, ma nel finale gli inglesi Searle sono stati grandi: hanno attaccato prima del previsto, con 39 colpi al minuto, mentre gli italiani scendevano a 37. A 40 metri dall'arrivo hanno lasciato un segno nella storia



BANYOLES — Da sinistra, due immagini dei fratelli Abbagnale. La prima è stata raccolta subito dopo l'arrivo della finale dei 2.000 metri, persa dall'equipaggio azzurro. Capo chino, si legge la rabbia dei due italiani. Qui a fianco, i nuovi campioni olimpici: i fratelli inglesi Searle (Afp e Ansa)

gua britannica, siamo cresciuti palata dopo palata, mentre i 39 colpi al minuto di Giuseppe e Carmine scavavano un fossato fra le ambizioni dei rivali e il loro terzo, mitico successo olimpico. Una dimostrazione travolgente, schiacciante di superiorità che avrebbe dovuto annichire i rivali, e convincerli che Lucerna era stata un episodio, che al momento giusto gli Abbagnale tornavano ad essere l'irraggiungibile traguardo contro cui è

inutile battersi. Su questa trappola sono pesantemente inciampati i romeni: Taga e Popescu hanno accettato la sfida e l'hanno persa ad ogni colpo di remo, precipitando dal secondo e mezzo del primo rilevamento al baratro dei quasi 4" a metà gara. Ci guardavamo in faccia, noi italiani, appollaiati sul traguardo — diciamo con chiarezza, il canottaggio è sofferenza anche per chi cerca di spiegarlo, poiché va seguito come un

atto di fede, a meno di non sbirciare nei televisori: siete voi che vedete la gara, davvero, a casa e in tv, noi possiamo solo soffrirlo, intuendola — e scrutavamo il volto di Giuseppe, rare stille di sudore sulla stempiatura incipiente, la smorfia di Carmine in secondo piano, le oscillazioni di una barca che rasentava la perfezione. Trentasette palate al minuto dopo le 37 iniziali, gli inglesi (a 38 colpi) staccati di 4"42, i romeni di quasi 4" ma in calo.

Chi avrebbe dubitato? Qui, soprattutto, nel terzo tratto, come La Mura ammetterà alla fine, i due Searle sono stati grandi, e hanno costruito, credendo, una vittoria che sembrava illusorio solo voler mettere in discussione. Hanno attaccato ben prima del consueto, passando a 39 colpi, mentre i fratelloni da tempo controllavano la situazione sui 37: cominciava un recupero che pareva impossibile, solo un secondo limato in

cinquecento metri, ancora 3"33 da recuperare. Un'infinità, contro due autentici mostri del canottaggio. Ma questa infinità era purtroppo destinata a diventare, progressivamente, commensurabile: a mano a mano che le sagome si avvicinavano a noi posti sul traguardo, scemava a vista d'occhio, senza la necessità di sbirciare i televisori, il margine fra la nostra barca e quella inglese, un turbinio di remi che annunciava il più inat-

teso e amaro, ma anche il più entusiasmante e trascendente finale possibile. Quando, a quanti metri dal traguardo i Searle hanno afferrato il mito, riprendendolo sulla Terra? Sessanta, cinquanta, quaranta? Non di più, non di meno: e due gesti hanno in quello stesso momento segnato la sconfitta, il capo di Giuseppe che si volta, in un misto di meraviglia e rassegnazione, il ritmo che s'interrompe. E' come la fine d'un incantesimo che

abbia preso di sorpresa anche chi l'aveva lanciato: ma un incantesimo più grande era sceso su di noi. In quel momento, nel momento della resa rabbiosa, nel momento in cui rendevamo onore agli inglesi, abbiamo compreso ancor meglio la grandezza di questi ragazzi che ci hanno incatenato per una vita al televisore, ai giornali, con i loro silenzi e i loro dolori appena accennati, appena espressi. In termini crudi, sono quattro secon-

di e mezzo ceduti in cinquecento metri: ma per l'orgoglio dei fratelli sono un abisso. Spiace che questo spazio non renda giustizia all'altra medaglia del nostro canottaggio, che qui difendeva negli stessi armi due titoli conquistati a Seul: il nuovo quattro di coppia, con il solo Farina reduce dai quei Giochi, ha tenuto alto per mille metri il blasono, poi i tedeschi si sono involati ed è divenuta problematica e sofferta anche la difesa del terzo posto, salvato per un sorriso in più, in una giornata che sembrava quella dei rimpianti e delle amarezze.

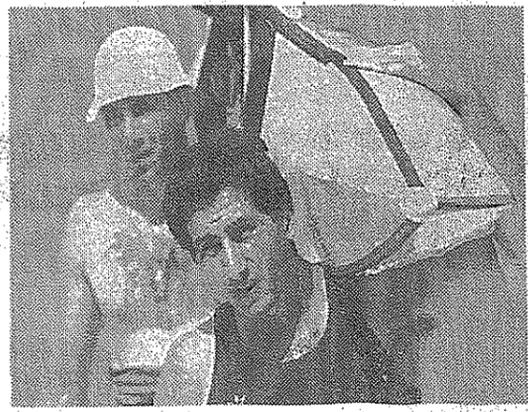
Nulla di amaro, invece, se non il senso del tempo che scorre ed è sempre più difficile fermare, ci lascia questa giornata: gli Abbagnale restano immensi quale che sia il loro destino, la loro scelta agonistica futura. La loro impresa non sarebbe superba senza una sconfitta immortale come questa, vissuta da protagonisti, con il coraggio della grandezza. Pochi, nella storia del nostro sport, possono camminare al loro fianco: a fianco della saggezza di Giuseppe, della laconicità di Carmine, dell'esuberanza di Peppino. Un tesoro che va oltre il colore delle medaglie.

Elio Trifari

Dall'81 non mancano un podio mondiale

ANNO	GARA	SEDE	PIAZZAMENTO
1980*	Olimpiade	Mosca	7°
1981	Mondiali	Monaco	1°
1982	Mondiali	Lucerna	1°
1983	Mondiali	Duisburg	3°
1984	Olimpiade	Los Angeles	1°
1985	Mondiali	Hazewinkel	1°
1986	Mondiali	Nottingham	2°
1987	Mondiali	Copenaghen	1°
1988	Olimpiade	Seul	1°
1989	Mondiali	Bled	1°
1990	Mondiali	Lake Barrington	1°
1991	Mondiali	Vienna	1°
1992	Olimpiade	Barcellona	2°

* il risultato riguarda solo Giuseppe Abbagnale, in coppia con Dell'Aquila (tim. Di Capua)



Negli ultimi 500 metri l'eccezionale rimonta inglese

	Intermedio	Primo posto	Secondo posto	Terzo posto	Quarto posto
500 metri		ITALIA	ROM a 1"45	GER a 2"34	GBR a 2"48
1000 metri		ITALIA	ROM a 3"91	GBR a 4"42	GER a 5"57
1500 metri		ITALIA	ROM a 3"21	GBR a 3"33	GER a 5"85
2000 metri		GBR	ITA a 1"15	ROM a 1"75	GER a 7"15

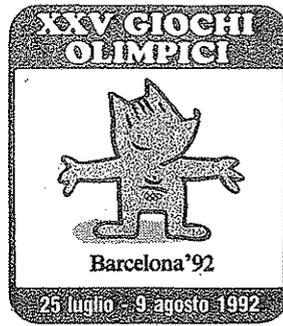
Il due con alle Olimpiadi ci ha regalato più medaglie

	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
Due con	6	5	—	11
Quattro con	3	2	—	6
Quattro senza	1	1	3	5
Quattro di coppia	1	—	1	2
Battelli navi da guerra	1	—	1	2
Otto	—	2	1	3
Doppio	—	1	—	1
Singolo	—	—	1	1
Due senza	—	—	1	1

CANOTTAGGIO / La delusione per il 2° posto è già diventata uno stimolo per gli Abbagnale

Il futuro? Faccende di famiglia

CLAUDIO LORETO

Via R. Frabonico, 11/5 - 16131 GENOVA
Tel. 010/201011 - 201012 - 201013 - 201014 - 201015 - 201016 - 201017 - 201018 - 201019 - 201020 - 201021 - 201022 - 201023 - 201024 - 201025 - 201026 - 201027 - 201028 - 201029 - 201030 - 201031 - 201032 - 201033 - 201034 - 201035 - 201036 - 201037 - 201038 - 201039 - 201040 - 201041 - 201042 - 201043 - 201044 - 201045 - 201046 - 201047 - 201048 - 201049 - 201050 - 201051 - 201052 - 201053 - 201054 - 201055 - 201056 - 201057 - 201058 - 201059 - 201060 - 201061 - 201062 - 201063 - 201064 - 201065 - 201066 - 201067 - 201068 - 201069 - 201070 - 201071 - 201072 - 201073 - 201074 - 201075 - 201076 - 201077 - 201078 - 201079 - 201080 - 201081 - 201082 - 201083 - 201084 - 201085 - 201086 - 201087 - 201088 - 201089 - 201090 - 201091 - 201092 - 201093 - 201094 - 201095 - 201096 - 201097 - 201098 - 201099 - 201100

Giuseppe: «Potrei ritirarmi, oppure no. Ci voglio pensare bene»

DAL NOSTRO INVIATO

BANYOLES — La marcia di Mameli che ci fa da inno nazionale non è mai stata una nostra passione, ma ora che la gara è finita l'irrealizzabile desiderio di ascoltarla è lancinante. Fa male al cuore vedere Giuseppe Abbagnale incapace di rialzare la testa dal fondo della barca e fanno male al cuore anche i singhiozzi convulsi di Carmine e le urla furiose di Peppiniello Di Capua: per una volta, i sentimenti di chi è testimone si mescolano a quelli dei protagonisti, e la voglia di essere mille miglia lontano da qui è comune.

Grandissimi nelle vittorie, gli Abbagnale sono straordinari nella sconfitta perché il pensiero di aver aggiunto un argento ai due ori del passato, a completare un ciclo irripetibile, non li sfiora nemmeno: da inguaribili combattenti, soffrono come cani per un successo sfumato a 50 metri dal traguardo dopo quella che La Mura definirà, almeno fino ai 1500, «la gara più bella della loro carriera». E il senso di crepuscolo che fa da sfondo a quest'indimenticabile mattino accende una gratitudine inattesa e commovente. Nel plotone di giornalisti che attornia i fratelli ci sono pellicce da stadio e gente che ha ormai dimenticato l'ultima lacrima versata: eppure siamo tutti lì, affranti, a ringraziare Giuseppe e Carmine prima ancora di porre loro una domanda. Complimenti lo stesso, siete stati fantastici. «Gra-

«Perdere così fa male — dice il più grande dei fratelli — Gli inglesi hanno tirato fuori un finale straordinario, ma noi avevamo ormai le mani sull'oro. Dovessi chiudere adesso, sarebbe una conclusione degna: dodici volte sul podio in dodici anni. Non so se ci sarà una rivincita di questa bellissima gara, anche se la rabbia per questa sconfitta oggi mi farebbe continuare». Carmine: «I fratelli Searle? Molto bravi, ma hanno caratteristiche diverse dalle nostre, non farei troppi paragoni»

zie... grazie...»

Giuseppe Abbagnale: «Perdere così fa male. Gli inglesi hanno tirato fuori un finale straordinario, negli ultimi 500 metri sono andati più svelti di quanto avessimo fatto noi nei primi 500, e questo è incredibile. Però ormai avevamo le mani sull'oro, il margine di vantaggio era più che buono, abbiamo perso negli ultimi dieci colpi. Dovessi chiudere adesso, sarebbe una conclusione degna: dodici volte sul podio in dodici anni, non so se qualcuno riuscirà mai a fare altrettanto. Mi fa piacere comunque che a batterci siano stati altri due fratelli, oro e argento di questo due con olimpico sono nel segno della famiglia, auguro loro una carriera come la nostra ma non

sarà semplice. Non so se ci sarà una rivincita di questa bellissima gara, dipenderà dalla mia decisione e stavolta devo pensarci proprio bene. Fino a settembre, almeno». Carmine Abbagnale: «Sento di aver fatto una bella gara e quindi sono contento così, la medaglia d'argento resta un grande traguardo anche se quella d'oro ci è sfuggita per pochi metri. Non mi pongo, per ora, la domanda se Giuseppe continuerà o meno; e non la pongo neanche a me stesso. I fratelli Searle? Molto bravi, ma hanno caratteristiche diverse dalle nostre, non farei troppi paragoni».

Giuseppe La Mura: «Giuseppe e Carmine hanno fatto una delle gare migliori della loro carriera, la

migliore fino ai 1500 metri: avessero resistito a quel livello, avrebbero vinto con un secondo di vantaggio. Le tattiche si conoscevano, noi abbiamo cercato di sfiancarli durante la gara per svuotarli del loro finale, gli inglesi sono stati bravi a non desistere anche quando erano staccatissimi, e alla fine hanno centrato una rimonta splendida. Da quel che ho capito nel dopo-gara è scarsamente probabile che ci sia un altro scontro tra gli Abbagnale e i Searle».

E difficile dire se, nell'ascoltare queste parole, si provi più rabbia o più sollievo: rabbia perché perdere a 50 metri dal traguardo (dopo averne passati in testa 1950) implica una necessità quasi fisica di una rivincita, sollievo perché

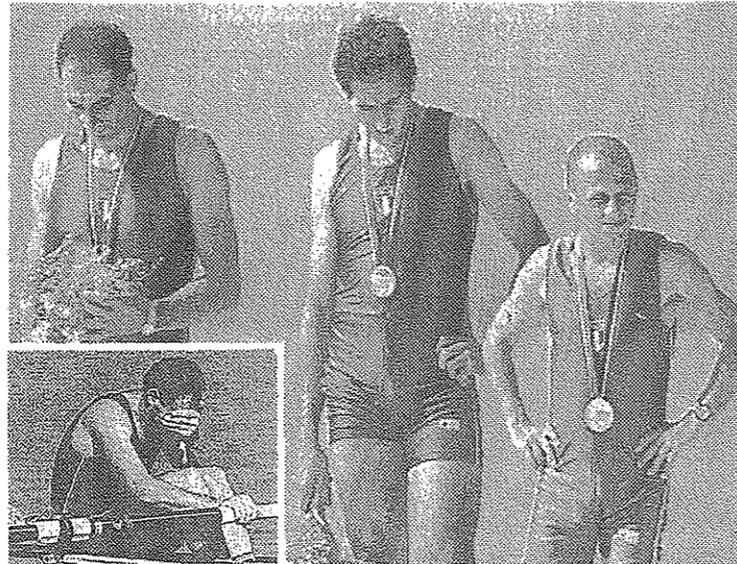
l'affetto che nasce in chiunque conosca questa magnifica storia italiana si rifiuta di fare i conti con la prospettiva di un altro mattino di sconfitta. Probabilmente Giuseppe Abbagnale, alla fine di questa stagione, dirà basta. Adesso è lì che sta minimizzando i problemi di salute che gli vengono serviti su un piatto (purtroppo) d'argento. Non è tipo da alibi lui, e allora la gastrite che a primavera gli ha tolto venti giorni «pesanti» di preparazione e i dolori a schiena e gola di queste ultime ore diventano piccoli fastidi senza importanza: e in una finale olimpica persa per 115 centesimi di secondo forse non è così.

Tra allenamenti e lavoro in banca, gli ultimi quattro anni di Giuseppe sono sta-

ti monastici, e all'alba delle 33 primavere certi sacrifici diventano ogni giorno più pesanti, specie se a casa c'è qualcuno che ti aspetta con un piatto in caldo. «E poi forse c'è un'altra novità in arrivo» sussurra pudico, quasi sentisse come una colpa di fronte a noi, popolo affamato di glorie sportive, il fatto di essersi sposato e, par di capire, di poter diventare presto papà. «E' sempre più difficile trovare il tempo per gli allenamenti particolareggiati dei quali avremmo bisogno, gli inglesi sono due professionisti, noi no. In questi anni siamo stati aiutati dalla federazione, non credo che potesse fare di più, e adesso non so quale interesse possa avere a puntare su un atleta di 33 anni. Allenatore-vogatore? Non lo so, mi vedo sempre nei panni di chi si allena, non di chi allena, e se dovessi decidere oggi, la rabbia per questa sconfitta mi farebbe continuare. Ma è un discorso che devo affrontare con la mia famiglia, sarà una scelta collettiva. E' troppo importante».

Speriamo che Giuseppe abbia un figlio, e speriamo che lo chiami Carmine in modo che la saga Abbagnale-La Mura continui. «Cent'anni di solitudine», il grande romanzo di Gabriel Garcia Marquez, narra la storia di una dinastia che di cognome fa Buendia e itera continuamente i nomi dei maschi di casa: Aureliano e José Arcadio, nei secoli dei secoli. Giuseppe e Carmine per sempre, cent'anni di regate.

Paolo Condò



BANYOLES — La delusione dei fratelli Abbagnale e del timoniere Di Capua sul podio, nel riquadro il pianto di Giuseppe (Ansa e AP)

**E la moglie Linda consola Giuseppe
«Ora pensiamo al nostro due con»**

«Possiamo varare un figlio — dice la compagna del maggiore degli Abbagnale — Finora avevamo deciso di evitare preoccupazioni e distrazioni»

DAL NOSTRO INVIATO

PAESTUM — «Non piangere Peppe, è arrivato il momento di varare il nostro due con». L'esortazione porta la firma di Linda Abbagnale, regalata mentre le immagini in mondovisione della premiazione si offrono come un pugno nello stomaco. Il fratello maggiore piange lo scettro perso nel lago di Banyoles; gli inglesi cantano «Dio salvi la regina». Linda è sola, triste ma non sconfitta; come una crocerossina lancia un messaggio che sembra un toccasana per il marito lontano. «Ora possiamo pensare ad un figlio. Prima non era il caso. Meglio non creare preoccupazioni o distrarre Peppe durante il tragitto che lo separava da Barcellona».

Per nulla polemica, meno che mai astiosa. Solo una moglie che chiede a viva voce il diritto di essere madre. «Il futuro? Peppe non aveva deciso nulla prima della gara — ricorda Linda dalla casa estiva nel Cilento —. Se avessero vinto, il ritiro dalle gare, oggi, sarebbe certo. Ora non so, potrebbe nascere in lui la voglia d'una rivincita. Ma non nel prossimo Mondiale. Peppe bada alle Olimpiadi. Ad Atlanta, però,



La signora Linda Abbagnale nel giorno del «si»

avrà 37 anni».

Eppure sembrava essersi messo tutto per il meglio. Linda ha tifato mordendosi le mani come vuole tradizione. Le ultime vogate quelle della delusione. «Hanno da rimproverarsi nulla. Sono stati bravissimi. Perché quell'aria da lutto? Mio marito e mio cognato vi hanno abituato troppo bene. Non è un insuccesso un argento dopo 10 anni di valanghe d'oro. Chissà, forse puntare tutto nella fase centrale della gara è stato un errore. 38 colpi a metà corsa li avranno portati ad un finale senza troppe forze. Probabil-

mente gli inglesi hanno sfruttato anche questo, ma non entro in questioni tecniche».

Non spingerà all'abbandono il marito. Sa che non l'avrebbe vinta, sa di volere soprattutto la sua felicità. «Pressioni non ce ne sono state in 10 anni, non ce ne saranno adesso. Ma è da tanto che non vivono come esseri normali. A dormire con le galline, sveglia all'alba e mai una vacanza durante le lunghe preparazioni delle gare delicate. Rimarranno comunque nel mondo del canottaggio. Non foss'altro per sfruttare l'enorme esperienza accumulata, ma non so se avranno voglia di fare ancora tanti sacrifici».

Il replay della gara è come una illusione; manda le immagini in cui i due inglesi inseguivano nascosti. «Dopo Lucerna, si sono ripresi bene — continua la signora Linda —. Non è stata una sconfitta per scarsa preparazione. Hanno recuperato il tempo perduto, anche La Mura era fiducioso».

Un telegiornale ricorda Malerba, l'italiano nello spazio. Linda sorride, fa una smorfia, quasi a voler dire «...sì, ma mio marito è tra le stelle già da tempo».

Gaetano Imperato

Abbagnale, superbo tramonto

Un dramma omerico più bello dell'oro

Piovono medaglie sulla nostra domenica: due ori, due argenti, due bronzi. Ne contiamo già sedici di questi preziosi trofei, a metà dei Giochi di Barcellona. Meglio che a Seul, meglio di tante altre festose edizioni dei Giochi. Tutto diventa bello, ma io devo ancora smaltire quei sette minuti di cupo silenzio in cui sono precipitato dopo aver visto crollare gli Abbagnale sul traguardo della loro terza Olimpiade. Scena surreale, crudele, epica, bellissima. Una sgridata e un salutare scrollone mi hanno riportato alla ragione. Ma non rinnegherò mai quello shock, né tradirò quella così profonda emozione.

Sette minuti di silenzio sono serviti a realizzare il senso di ciò che era accaduto a Banyoles. Tutto è diventato di colpo sublime. Ho scoperto di avere vissuto uno dei capitoli più intensi della mia lunga vicenda di testimone olimpico. E ho rivisto gli Abbagnale nelle spoglie di eroi omerici che, con un gesto di disperato coraggio, avevano scagliato le loro lance prima che il nemico li aggredisse. I due inglesi sembravano travolti dal feroce attacco sferrato da Carmine e Giuseppe e a un certo punto — spregevole inganno — non li abbiamo più visti. Il sapore stordente di trionfo ci portava a scolpire titoli immaginifici, foto da incorniciare.

Poi le prime avvisaglie del dramma, la scoperta della verità, un motore umano che rugisce e un altro che lentamente declina. Ce la fanno, ce la fanno lo stesso... Ma il grido s'affloscia a pochi metri dal traguardo dinanzi a quel crollo privo persino del soffio consolatorio di un respiro. Non c'era più nulla degli Abbagnale in quel momento solenne, avevano speso tutto ciò che pulsava nei loro muscoli e nei loro cuori, quella barca che conquistava l'argento era rima-

sta senza remi, sola e nuda. Ma perdere così è come trionfare. Niente lacrime, cari fratelli, restate voi gli eroi della nostra contemporaneità.

Oro più oro. Pierpaolo Ferrazzi, chi è costui? Le Olimpiadi trovano sempre modo di infierire sui nostri vuoti e sui nostri rimorsi. La canoa fluviale ci dà un trionfo bello per la sua perifericità e spettacolare per il modo in cui è arrivato. Non dico inatteso, perché qualcuno mi salterebbe subito addosso: «Inatteso per voi, gaglioffi, che seguite pochissimo quel che succede sui fiumi di montagna». Onore alle canoe fluviali, dunque, e a tutti i Ferrazzi misconosciuti.

L'oro del ciclismo, quello sì, era nel nostro mirino, magari con un nome diverso, ma non ha importanza. Fabio Casartelli, comasco, 22 anni, è stato l'uomo-gol di una squadra perfetta. Un Van Basten, non un cannone qualunque, visti il coraggio e l'autorevolezza con cui ha gestito la fase finale, quando ormai era solo con se stesso. Casartelli viene dalla stessa benemerita società, la Domus 87 di Bergamo, dell'altro campione olimpico Lombardi. Entrambi saranno professionisti nella prossima stagione. Né l'uno, né l'altro si perderà per strada. Ne sono certissimo. Mi risulta, invece, che rischiamo di perdere il tecnico Zenoni. Un delitto.

La notte appartiene ai campioni fascinosi e un po' matti della scherma. Erano state notti vuote dopo l'oro di Santa Giovanna da Iesi, ma ieri vedendo tre sciatori in finale sembrava essere tornati ai tempi di Maffei e dei terribili Montano. Ci è rimasto l'argento di Marin, splendido, ma inadeguato alla grande avanzata azzurra. Benedettissima domenica, non potremo mai dimenticarci.

Candido Cannavò

Emozioni a non finire con Galeazzi, De Zan jr e le parole dei campioni

«...I loro remi si stanno trasformando in ali... la respirazione è quella giusta, la concentrazione perfetta. Ultimi 500 metri: è il momento della storia, il momento della verità... ancora 150 metri per la leggenda di questo grande equipaggio... 100 metri, con gli inglesi che vengono su pericolosamente... 50 metri: sono gli inglesi che stanno risalendo pericolosamente...». Adesso Galeazzi non parla più e il suo è un lunghissimo silenzio. Eccolo di nuovo: «... merito degli inglesi non aver ceduto di un metro... questo è il canottaggio, signori... giù il cappello davanti all'Inghilterra, ma dobbiamo dire grazie ai nostri Giuseppe e Carmine per l'argento...».

La telecronaca continua ed è una grande telecronaca: la parola sfortunata non compare mai, né è in discussione la grandezza degli avversari. Galeazzi, che si stava preparando all'urlo per l'ennesimo oro, è rimasto gelato come noi da quello sprint terribile dell'equipaggio inglese, ma non sbaglia una parola.

Siamo un po' storditi per quella storica vittoria degli Abbagnale sparita a pochi metri dall'arrivo, e il di-

Grande telecronaca del commentatore Rai per gli Abbagnale: era pronto all'urlo di gioia che il sorpasso inglese gli ha negato, ma non ha mai pronunciato la parola sfortunata né ha messo in discussione la grandezza degli avversari - Sull'oro di Casartelli nel ciclismo Davide De Zan ha perso la voce, in serata l'abbiamo ritrovato felicissimo afono - La spontaneità gioiosa di Ottoz, Venturini e Benvenuti

spiacere è soprattutto per loro, per i nostri campioni, non per un argento che è comunque grandissimo. Gli equipaggi raggiungono il podio: prima di prendere posto i tre italiani vanno a stringere la mano agli olimpionici e ai romeni di bronzo. E per quel gesto gli vogliamo ancora più bene. Mentre gli inglesi ricevono l'oro guardiamo i nostri e, soprattutto Giuseppe, ci dà l'impressione di non sapere bene dove si trovi. Con una mano spo-

sta Di Capua alla sua destra, poi quasi meccanicamente lo segue e con identico gesto invita Di Capua a sistemarsi alla sua sinistra; il timoniere esegue il balletto senza batter ciglio, Carmine resta immobile pensando a chissà che.

Poi la giornata olimpica si incammina verso altre emozioni. Il finale della gara di ciclismo è stato grandioso: vedere i tre corridori, ognuno per proprio conto, esultare prima di tagliare il traguardo per

quello che ciascuno ha conquistato è un'immagine non usuale. Sulla gioia di Casartelli per l'oro, si sovrappongono le braccia alzate dell'olandese e, alle sue spalle, le braccia alzate del lettone per il bronzo. A ciascuno il suo metallo ma con identica soddisfazione. Poi veniamo trascinati nella festa per il corridore comasco, la cui faccia si moltiplica per via di quelle magliette bianche che indossano i tifosi arrivati lì per lui: «Fabio fans

club» dice la scritta che incornicia il sorriso di Fabio stampato in blu. Nello studio di Tmc, verso sera, troviamo Gualdi, l'olimpionico e i suoi genitori; Casartelli riceve dal direttore della Gazzetta una medaglia (il giornale premierà così tutti gli azzurri d'oro); poi Davide De Zan, che sfoggia sgargianti bermuda, tira le fila di quell'improvvisato ma riuscito raduno. De Zan jr non ha più voce, tanto s'è sgolato in telecronaca, ma la sua fac-

cia paffuta è il ritratto della gioia: ed è un bel vedere.

La Tv dei sorrisi ha anche il volto di Laurent Ottoz che apprende in diretta di aver centrato la semifinale dei 110 hs e può commentare felice: «La mia gara è stata veramente oscura». Ha il volto raggiante di Marco Venturini, bronzo nel tiro a volo, che spiega con una bella immagine l'errore sul piattello che avrebbe potuto portargli l'oro: «Quell'ultimo piattello era pieno di tanti pensieri e forse non sono riuscito a eliminarli tutti». Ha l'incredulità di Andrea Benvenuti, acchiappato da Flavia Filippi (bravissima) al termine degli 800 metri che l'hanno proiettato in finale: «È tanto bello che mi viene da piangere». E la Tv delle emozioni ha le lacrime di Sandra Tortora, vittima di un infortunio al ginocchio durante la sfida con la francese Nowak. La judoka piange, ma si rialza e continua, saltellando come un uccellino zoppo. A 4" dal termine l'arbitro pone fine a quella sofferenza chiudendo il match: è bello vedere la francese che abbraccia l'azzurra e, sorreggendola, se la porta via.

Enrica Speroni

Mamma Virginia, presagi e lacrime «Ma come hanno fatto a perdere?»

La signora Abbagnale ha seguito con trepidazione la prova dei fratelloni - Il presentimento: «Quei guaglioni inglesi si stanno avvicinando...» - Papà Vincenzo in trance ha brindato lo stesso

DAL NOSTRO INVIATO

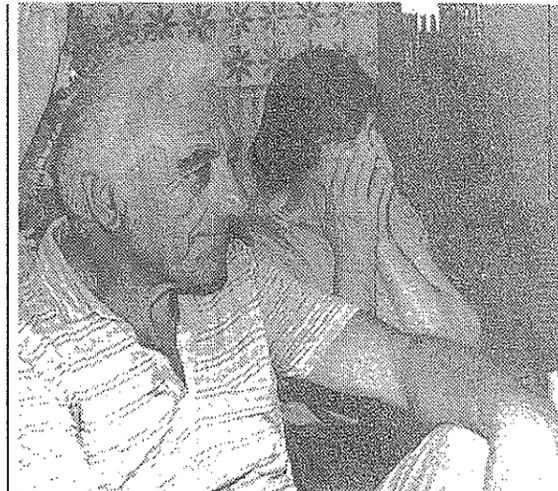
POMPEI — Agitata no, non era stata la notte. Ma se è vero che i sogni muoiono all'alba, anche stavolta don Vincenzo aveva capito tutto. S'era alzato, il padre dei fratelli Abbagnale, come ogni domenica alle 3.50, aveva raccolto i suoi mazzi di gladioli per andarli a vendere a Pompei, dove di questi tempi fruttano più gli scavi che il mercato ortofrutti-colo. Quei fiori invenduti erano un secondo indizio: lui taceva, sapeva. Non borbottava. Al rientro i due pastori tedeschi Yuri e Bobby abbaivano nervosamente. Terzo indizio: lui capiva, sorrideva. Non si spazientiva.

Due ore alle 10: don Vincenzo, 60 anni nascosti bene in quel fisico roccioso, uno sguardo che ti fa subito pensare a Giuseppe, era il primo a sedersi. Non aveva parlato granché sino a quel momento.

Alle 10 in punto, finalmente il due con in corsia 4, il suo mutismo si trasformava in trance. La signora Virginia, 54 anni portati altrettanto bene, occhi azzurri splendidi, che ti fanno subito pensare a Carmine, gli si sedeva accanto. Più a destra c'era Loredana, fidanzata di Carmine, chissà da quali pensieri attraversata. In quei 6'50" nessuno osava sprigionare sensazioni, l'unica a non trattenersi era mamma Virginia. «Mamma mia, Madonna mia». Nient'altro scandiva, se non il battito delle mani forse per ritmare idealmente i colpi dei fratelloni. Loro allungavano, lei ripeteva. Sino a metà gara.

Poi il presagio, improvviso. La mamma se lo sentiva dentro, le usciva dal cuore, eppure il due con azzurro sembrava incedere imperiosamente: «Si stanno 'azzeccando, quelli» (si stanno riavvicinando gli inglesi). Una, due, tre volte. E ai 1850 metri: «Avevano una barca avanti. L'avevo detto».

Tutto finito. Un grido prolungato («noooh»), uno scatto improvviso e la signora Virginia si allontanava mentre don Vincenzo usciva improvvisamente dal trance: «Basta, brindiamo tutti, primi o secon-



CASTELLAMMARE DI STABIA — La disperazione di mamma Virginia e il silenzio di papà Vincenzo (Cuomo)

di è lo stesso». Finalmente un applauso.

Contemporaneamente la prima telefonata di Linda, moglie di Giuseppe, isolatasi a Paestum. Anche le lacrime della mamma s'erano asciugate. «Me lo dicevano in questi giorni che non si fidavano degli inglesi. Quelli avevano studiato mille volte la gara dei miei ragazzi, sapevano tutti i particolari e infatti hanno imitato Giuseppe e Carmine. Ma hanno perso i miei, non hanno vinto loro. Roba da impazzire, come abbiamo perso. Se lo meritavano l'oro per la vita che fanno, se lo meritavano anche stavolta. Sì, forse ci avevano abituato troppo bene. Peccato, perdere sul più bello. Ma loro non sono certo professionisti. Io mi sento male per i ragazzi, per le levatacce alle 5 del mattino, penso a Carmine che deve mangiare sempre fuori orario e trova il piatto freddo».

E Linda ora sbottava: «Ma che hanno combinato, non potevano mettercela un altro po'»? E ora che facciamo? Come hanno fatto? Peppiniello doveva chiamare più colpi, forse. Quando Galeazzi ha detto che mancavano 150 metri mi è crollato il mondo».

Reclamata anche per la sua scoperta competenza («E' sempre la sorella di La Mura, osservava il marito), mamma Abbagnale non riusciva a riprendere i concetti senza cambiare strofa: «Com'hanno fatto a perdere così? Vede gli in-

glesì? Quelli sono proprio guaglioni, hanno solo 20 anni, non devono andare a lavorare». Al momento della premiazione si stupiva ancora: «Ma che inno è questo, ah io conosco solo Fratelli d'Italia... Li ho visti con la bocca aperta quegli inglesi e ora sono i primi. Sì, un brutto finale. Ma l'argento non è da buttare».

Quell'attimo — 3 bracciate — aveva distrutto 4 anni di sudore: «Ma non dobbiamo abituarci a vincere sempre, io spero solo che continuino, anche se la vera grande sconfitta è non poter dare il futuro a questo 2 con per quell'infortunio ad Agostino. Lui sì che avrebbe preso il posto di Giuseppe», interveniva papà Abbagnale nel tentativo di convincere la moglie a non pensare, adesso, all'addio del formidabile 2 con.

Tornavano le 3 sorelle dalla casa di Giuseppe, la casa si animava, una chiederla alla signora: «Ma chi è fra Giuseppe, Carmine e Agostino il più forte?». E lei, come Filumena Marturana a Eduardo: «I figli sono tutti uguali». Dal Circolo Nautico giungevano gli echi: «Li accoglieremo come vincitori». Niente più poteva essere come prima, con quel terzo oro sfuggito ai fratelloni sul più bello. «Prima o poi doveva finire», salutava la signora mentre preparava la parmigiana.

Stefano Arcobelli

Canottaggio: bronzo anche al 4 di coppia